

Rudolf Blaser (1924-1995)

Autor(en): **Pool, Franco**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **65 (1996)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-50312>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Rudolf Blaser

(1924-1995)

L'uomo Rudolf Blaser era orgogliosamente schivo e pudico al punto che forse si schermirebbe all'idea di dedicargli qualche riga di ricordo. O piuttosto affermerebbe di non dar peso a ciò che si dice di lui una volta morto, e ciò mi invita alla stringatezza e al riserbo. La sua vita, che si è chiusa all'antivigliata di Natale dopo settimane di sofferenza, si era iniziata più di settant'anni or sono alla Matte, il quartiere popolare di Berna, dov'era nato e cresciuto in un ambiente operaio di cui andava fiero e di cui aveva acquisito il tipico dialetto svizzero tedesco che avrebbe prediletto

sempre, anche quando dopo gli anni giovanili lasciò definitivamente la città natale. La sua sensibilità innata l'avrebbe portato a studiare musica, ma la situazione familiare gli pose la scelta di un mestiere, e così scelse quello più vicino al mondo intellettuale e diventò tipografo. Un'occasione di lavoro lo portò a Samaden, e lui rimase fedele alla nostra regione: la sua vita, tolto qualche viaggio e qualche soggiorno in Italia, si svolse dapprima in Engadina poi a Poschiavo.

La musica che non aveva potuto studiare l'ascoltava assiduamente alla radio – il transistor e un fornellino erano gli unici suoi elettrodomestici –; inoltre trascorreva molte ore con la lettura; ma il suo temperamento artistico trovò sbocco nella pittura, dove le sue doti naturali supplirono a una preparazione accademica che la pratica avrebbe comunque reso superflua. Dipinse dapprima negli intervalli dei periodi di lavoro, le vacanze che si estesero sempre più fino a prendere il sopravvento sull'attività lavorativa: e la stima che si era guadagnato presso i suoi datori di lavoro gli consentivano questa libertà. Le sue scelte di vita furono peraltro rigorose e coerenti: rinunciò a una famiglia propria e a ogni forma di *comfort*. Condusse una vita semplice e a tratti spartana, escludendo programmaticamente tutto il superfluo: non volle possedere niente, e questo era il suo modo di essere libero nel nostro mondo dominato dai costumi. Tutto ciò era determinato dalla sua giovanile scelta politica di sinistra, vissuta nella sua implicazione etica, alla quale non era estranea una nascosta dimensione religiosa.

In un suo viaggio giovanile nell'Italia meridionale, con le sue poche cose, la tavolozza e il suo scarso italiano, s'imbatté in un pastore al quale non riuscì a far capire di essere un pittore in cerca di soggetti per le sue tele, e che lo ospitò nella convinzione di dare





asilo a un uomo in fuga. Da noi le cose si svolgevano in modo meno avventuroso ma altrettanto rigoroso: degli amici gli prestavano la chiave della casa o baita sulle malghe, e lui passava giorni e settimane in solitudine, a tu per tu con la natura. Così nascevano i suoi quadri, frammenti del paesaggio circostante, case e fienili fra alberi e prati, a volte oggetti, altre riduzioni astratte. In anni meno lontani si era gradualmente avvicinato al paese, si scostava poco dal suo modesto appartamento in Via di Spoltrio; ma non trascurò mai le amicizie e i rapporti sociali, dai quali nacquero anche molti ritratti di vivida freschezza.

La sua pittura meriterebbe una disamina attenta, che non è ancora stata fatta. Coerentemente con l'impostazione data alla sua vita non curò né tanto meno amministrò la sua immagine pubblica. Non espose spesso, e perlopiù lo fece su invito e con altri, o spinto da estimatori amici. Disegnava con mano sicura e nervosa e dipingeva in modo veloce come per un'accensione improvvisa, suscitando vibrazioni liriche dall'accostamento di colori forti, talora violenti e insieme delicati. Era portato più alla sperimentazione che allo scavo, e ogni tela rappresentava una nuova sfida. I suoi numerosi quadri li vendeva per lo più ad amici e conoscenti di amici, sempre per pochi franchi per campare e da investire in nuove tele e colori. La sua gioia e ambizione era dipingere, amava la pittura che era unicamente sua, senza cercare la notorietà – non parliamo di fama – che avrebbe dovuto trovare negli altri.

Con Rudolf Blaser è venuta meno una forte sensibilità artistica e una personalità autenticamente originale, di quella rara originalità genuina che descrive il suo grande conterraneo Gottfried Keller nelle sue novelle, opponendola alla stramberia bislacca, e che definiva così: «Un buon originale è chi merita imitazione». Ma ci sarà qualcuno in grado di imitarlo?